

Dalla «guerra giusta» alla «pace disarmata»

DI RICCARDO BIGI

Dall'elogio della pace di sant'Agostino alla «pace disarmata e disarmante» di Leone XIV, dall'«inutile strage» di Benedetto XV al «Mai più la guerra» di Paolo VI e Giovanni Paolo II, dalla «*Pacem in terris*» di Giovanni XXIII al pacifismo cattolico degli anni '70. Il rapporto dei cattolici con la guerra e con la pace è complesso e ha conosciuto negli ultimi decenni varie fasi. Le ricostruisce con precisione Maria Antonia Paiano, docente di Storia del cristianesimo moderno e contemporaneo all'università di Firenze, nel libro «*I cattolici, la guerra e la pace in età contemporanea*» (Morcelliana, 146 pagine, 16 euro).

Nell'introduzione lei scrive che la scrittura di questo libro è nata da un'urgenza personale. Quale vuol essere il contributo di queste pagine?

«Vorrebbe essere quello di collocare in prospettiva storica alcuni dei termini del dibattito di questi ultimi anni sulla guerra e sulla pace: un dibattito che sembra dare per scontata la "necessità" della violenza bellica come risposta alle diverse situazioni di conflitto della contemporaneità. In particolare, ci si appella da più parti alla teoria della guerra giusta, quale elaborata e trasmessa nella tradizione cristiana, per legittimare moralmente ogni guerra di difesa. Ho pensato valesse la pena fare presente che tale teoria non è inscritta nella natura. È frutto della riflessione di intellettuali cristiani (cioè di uomini) e ha una storia che ne vede prime definizioni tra il IV e il V secolo (con Ambrogio da Milano e Agostino di Ippona), una sistematizzazione nel XIII secolo con Tommaso D'Aquino (peraltro preceduta dalla segnalazione di posizioni diverse e contrapposte), una messa in discussione crescente dopo i due conflitti mondiali. Le dimensioni dei loro esiti di distruzione e di morte (estesi dagli eserciti alle popolazioni civili) hanno fatto emergere grossi dubbi sulla possibilità di far rientrare i conflitti contemporanei (per il potenziale di distruttività delle armi moderne) nei criteri della "guerra giusta".

Come è cambiata questa dottrina negli ultimi decenni?

«Partirei dal magistero di Giovanni XXIII che nel 1963, nell'enciclica *Pacem in terris*, fece propri questi dubbi affermando che, tenuto conto della "forza terribilmente distruttiva delle armi moderne" e delle "distruzioni immani" e "dolori immensi" che il loro uso comporta, "riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia" (n. 67). Nel 1992 il nuovo *Catechismo della Chiesa cattolica*, se ribadiva il diritto di uno Stato di difendersi quando mancassero autorità sovranazionali in grado di tutelarlo (n. 2308), poneva rigorose condizioni di legittimità al suo esercizio: che il danno causato dall'aggressore fosse durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porre fine

si fossero rivelati impraticabili o inefficaci; che vi fossero fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provocasse mali e disordini più gravi del male da eliminare (n. 2309). Il magistero di papa Francesco è andato oltre il dettato del *Catechismo*, ponendosi in una linea di radicale delegittimazione della guerra, sintetizzata nell'enciclica *Fratelli tutti* (2020). Qui - anche nel riferimento ad uno scenario internazionale che gli sembrava quello di una "terza guerra mondiale a pezzi" - riprendeva in termini netti il dubbio già avanzato da papa Roncalli sulla possibilità che oggi, in considerazione dell'incontrollabile capacità distruttiva delle armi moderne, si possa parlare di "guerra giusta". Ancora nelle prime settimane successive allo scoppio della guerra in Ucraina, papa Bergoglio ha affermato che "non esistono guerre giuste" (discorso alla Fondazione *Gravissimum educationis* del 18 marzo 2022). Ha poi in parte ridimensionato questa posizione, ammettendo la legittimità della difesa quando nell'immediato non si profilino soluzioni diverse, sottolineando al contempo che le guerre bisogna il più possibile evitare e, se sono già in corso, bisogna uscirne al più presto con il dialogo e il negoziato. Va però rilevato (anche se non ha autorità magisteriale) che nell'autobiografia *Spera*, uscita nel gennaio 2025, Francesco torna a esprimere un netto rifiuto della licetità morale della guerra. Vi troviamo frasi come "La guerra è sempre incomprensibile. La guerra è sempre strage inutile" (p. 213). Posizioni altrettanto radicali Francesco ha

espresso nel suo magistero sulla corsa agli armamenti, sulla logica della deterrenza, sulle armi nucleari».

Negli anni, lei spiega, è cambiato anche il modo di pregare: dalla preghiera per la vittoria si è passati, via via, alla preghiera come strumento per invocare la pace. Cosa indica questo passaggio?

«Direi piuttosto che in età contemporanea, parallelamente alla nascita dei nazionalismi e al coinvolgimento al loro interno dei cattolici, è emersa in vari contesti bellici una divaricazione tra la tendenza dei cattolici (laici e clero) a invocare la vittoria del proprio paese e quella del magistero pontificio a pregare per la pace, in relazione a quello stesso conflitto, ponendosi super partes. Questo ha dato luogo a interventi "correttivi" da parte dei pontefici rispetto alla "nazionalizzazione del culto" operata dai cattolicesimi nazionali. Questa dialettica appare molto intensa durante la prima guerra mondiale, quando Benedetto XV utilizzò quegli stessi culti attraverso cui i cattolici dei paesi in guerra impetravano la vittoria del proprio paese (come quello mariano e al Sacro Cuore) per veicolare

l'invocazione della pace universale in associazione ai principi cristiani di fraternità e carità (anche verso il nemico). Anche più recentemente sono rinvenibili esempi analoghi. Dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, i vescovi della seconda hanno consacrato il loro paese al Cuore Immacolato di Maria, per chiederne la tutela

dell'indipendenza all'interno di una lettura della guerra che sottendeva una demonizzazione del nemico. Papa Francesco ha accolto la richiesta dei vescovi ucraini ma ne ha cambiato i significati. Trascurandone la declinazione nazionalista (che implicava la prosecuzione del conflitto fino alla vittoria), il 25 marzo 2022 ha consacrato al Cuore Immacolato di Maria non solo l'Ucraina, ma anche la Russia, sottolineando in tal modo che obiettivo della cerimonia religiosa era la riconciliazione dei due paesi e non la vittoria dell'uno sull'altro».

Il suo libro parla molto del pontificato di papa Francesco e dei suoi appelli purtroppo poco ascoltati: vede delle differenze nel pontificato di Leone XIV, ancora agli inizi?

«Mi pare che Leone XIV si sia mosso fino ad ora in una sostanziale continuità con il predecessore, in varie direzioni: nell'assegnazione di

un'assoluta centralità al tema della pace, nell'assunzione di posizioni molto nette contro le politiche di riammo e la logica della deterrenza, nella promozione della nonviolenza. Non si è ancora apertamente espresso sulla teoria della guerra giusta. Ma nel suo messaggio per la Giornata mondiale per la pace del 2026 mi pare emergano elementi che lasciano pensare che stia riflettendo sull'esigenza che Bergoglio aveva posto di ripensarla. In particolare, ha richiamato una delle più importanti *auctoritates* utilizzate a suo supporto, Agostino (che lui, da agostiniano, conosce bene) in un modo che mi pare inedito: si è limitato a sottolinearne un insegnamento che va al di là della legittimazione morale della violenza bellica e in qualche modo la supera: l'amore per il nemico, associato allo sforzo di mantenere sempre aperte le vie del dialogo. Con le posizioni espresse da Bergoglio e da Prevost mi pare convergere il documento pubblicato dalla Conferenza episcopale italiana il 5 dicembre 2025, *Educare ad una pace disarmata e disarmante*, che pure si pone nella prospettiva di un superamento del "teorema della guerra giusta" optando esplicitamente per una linea di radicalità evangelica che, come si sottolinea nella conclusione, «esige un no deciso alla logica bellica».

IL LIBRO

La storica Maria Paiano ricostruisce le varie fasi della dottrina cattolica nell'ultimo secolo, dall'appello di Benedetto XV contro l'«inutile strage», al «mai più» di Paolo VI, ai richiami di papa Francesco e Leone XIV

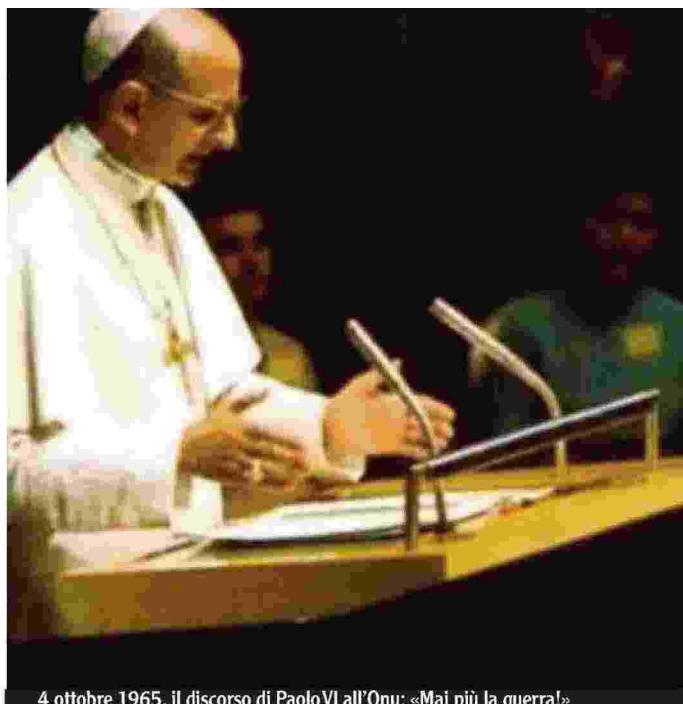


Venerdì 16 gennaio presentazione a Firenze alla Facoltà teologica

Il libro «I cattolici, la guerra e la pace in età contemporanea» di Maria Paiano (Università di Firenze) viene presentato venerdì 16 gennaio alle 17, presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale, ingresso da piazza Tasso 1 A, Firenze. Insieme all'autrice intervengono Vannino Chiti, presidente dell'Istituto storico toscano della resistenza, Marco Pietro Giovannoni (docente alla Facoltà teologica e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana), Daniele Menozzi (Scuola Normale di Pisa). Apre i lavori don Alessandro Clemenzia, preside della Facoltà teologica, modera Pietro Domenico Giovannoni (Issrt). L'evento, organizzato da Facoltà teologica e Issrt, ha il patrocinio della Fondazione Ernesto Balducci e della Fondazione Giorgio La Pira.



9 aprile 1963, Giovanni XXIII firma la «Pacem in terris»



4 ottobre 1965, il discorso di Paolo VI all'Onu: «Mai più la guerra!»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

